

ma unito, a disposizione della riscossa civica. E su questo abbiamo fatto veramente dei passi rilevanti».

**L'ultima tappa sono queste elezioni?**  
«Non c'è solo il voto. È chiaro che il Pd è un partito riformista, che cioè non può vivere senza una prospettiva di governo, senza l'idea che i nostri valori debbano diventare dei fatti concreti. Per noi è una prospettiva ineludibile quella di essere un partito di governo. Ora siamo alla prova e può succedere che per la prima volta il Pd vada al governo del Paese. Ma poi c'è una terza tappa, che comincia».

**Sarebbe?**  
«Noi abbiamo voluto fare del Pd l'alternativa vivente a un sistema politico ventennale imperniato sul populismo e sul personalismo. È un assetto politico pericoloso, disastroso, sconosciuto alle altre democrazie, che tende a riprodursi per analogia. Noi siamo l'alternativa a questo sistema e i democratici devono essere non solo orgogliosi di questa diversità, ma devono sapere che vinte le elezioni dovremo sì dar vita a un governo di combattimento, per le riforme, per il cambiamento, ma dovremo anche continuare la battaglia per riformare il sistema politico, aprendo un orizzonte che vada oltre la prossima legislatura».

**Parlava di sistema imperniato sul personalismo che tende a riprodursi per analogia: un riferimento a Monti, che dopo aver dato vita a una sua lista ha a fasi alterne evocato la centralità delle forze moderate e l'ipotesi della grande coalizione?**

«Quello che a me sorprende è che ancora qualcuno ricada nell'idea che possa esserci una riconversione moderata e liberale della destra, quando la realtà storica di questo Paese dice il contrario, e cioè che la pulsione di destra da noi è prevalentemente di tipo populista. Evidentemente, o si persevera nell'illusione, o si vuole impedire ai riformisti, alla sinistra, di raggiungere l'obiettivo. Ora basta, ci si rassegni all'idea che l'unico soggetto in grado di reggere governabilità e cambiamento è quello che sappia essere sociale e liberale, e che abbia le sue radici popolari in un'area di centrosinistra».

**Sta rivedendo la sua strategia circa il rapporto tra progressisti e moderati?**

«Ma no, io ho sempre detto che intendo governare cercando il confronto più ampio possibile, né escludo il rapporto con una soggettività centrale, moderata. Ma l'idea che questa posizione sia quella che può dettare il compito è infondata, nella realtà di questo Paese. Ribadisco la massima attenzione e disponibilità a discutere con queste posizioni, purché si prenda atto del dato di fondo, e cioè che queste soggettività devono concorrere, non possono pretendere».

**Teme la reazione dei mercati nel caso martedì mattina non ci sia un quadro di governabilità?**

«I famosi mercati hanno solo l'esigenza che ci sia qualcuno che riesca a orientare, a mettere il Paese su una strada sicura. Ma non ci sono soltanto loro, tutti, anche i nostri partner europei, sono preoccupati che dalle urne esca un esito chiaro e che il tema del rigore possa accompagnarsi a una prospettiva per l'occupazione. Come solo il centrosinistra può garantire. Noi senza l'Europa andiamo poco lontano, e se dalle urne dovesse uscire un messaggio di incertezza e antieuropeismo sarebbe una situazione piuttosto seria, per noi ma non solo. Per questo chi vota deve sapere che il risultato delle elezioni in Italia sarà importante anche per evitare di ritrovarci completamente isolati sul piano internazionale, per dire la nostra in Europa, per contribuire a far voltare pagina e affiancare anche a livello comunitario alle politiche del puro rigore misure per gli investimenti, l'occupazione e una maggiore giustizia sociale».

«I famosi mercati hanno l'esigenza che qualcuno riesca a mettere il Paese su una strada sicura»

# La mia Lombardia aperta al mondo

SEGUE DALLA PRIMA

Adro non sarà più ricordata per il rifiuto della carità e dell'accoglienza, ma sarà la capitale della generosità; e Pontida, pietra miliare dell'autonomia dei Comuni, in questi giorni è ancora più graziosa con il prato verde interamente ricoperto da una coltre di neve fresca, nuova, pulita. La gente che mi ascoltava, la vedevo annuire e incoraggiarmi. Capire che la riconquista di uno spazio unitario, «nostro», al di là degli steccati e dei recinti, è l'unica condizione per far riemergere i valori «veri» della nostra terra e della nostra migliore tradizione lombarda: uno sguardo aperto sul mondo, un ruolo riconosciuto in Europa, con l'ambizione di fronteggiare le sfide più ardue, ma anche con i piedi sempre ben piantati per terra, che non dimenticano le piccole essenziali esigenze quotidiane della nostra gente.

## LA NOSTRA CONVIVENZA

È lo sguardo che tutti portiamo, in modo convergente, alle condizioni morali e materiali del nostro vivere civile, con l'intimo convincimento che esse non siano più risolvibili con la demagogia. È la percezione, finalmente, che nell'economia, nell'educazione, nella cura delle persone e dell'ambiente, il noi viene prima dell'io. Il cambiamento è alle porte quando questo sentimento collettivo assume, insieme alla maggioranza dei consensi, anche la maturità dei propositi.

Ecco, la nostra campagna di cento giorni, negli oltre 1500 Comuni della Lombardia, in tutte le sue dodici province, in questo nostro territorio «di mezzo», grande quanto uno Stato, che incrocia il nord e il sud e l'est e l'ovest del sistema euro-mediterraneo, ci racconta già tante cose. Ci mette in condizione non dico di fare un pronostico ma certo di disporre di nuove consapevolezza. Le elettrici e gli elettori vogliono fidarsi dell'istituzione che contribuiscono a rinnovare. Vogliono cose concrete. Un imprenditore in Brianza mi ha detto: «Non vogliamo soldi, ma una visione, una prospettiva». E stringendomi la mano, migliaia di persone mi hanno sussurrato: faccia cose semplici, utili; ci serve una persona seria, pulita, normale. Qualunque sia il loro voto vogliono sapere che, soprattutto in tempo di crisi, non si alimenteranno più interessi privati, ruberie, sprechi; per avere la legittima attesa di vedere legislatori e governanti protesi davvero all'interesse della comunità e alla soluzione di problemi che urgono negli ambienti di lavoro, nelle famiglie, nel sistema della salute e dell'appren-

## IL RACCONTO

UMBERTO AMBROSOLI

**Mettiamo fine alle divisioni, basta steccati. Riscopriamo i nostri valori: moralità, legalità, trasparenza, solidarietà. Così possiamo ripartire**

dimento. E su questo terreno abbiamo qualche credibilità in più rispetto a chi ha governato per 18 anni di fila e ha tradito tutte le promesse, ucciso il senso delle parole, abbandonato ogni cultura delle regole e dell'etica! Il tessuto produttivo - quello vasto, profondo, in larga parte piccolo e medio, delle centinaia di migliaia di artigiani e commercianti, fatto di valori e di passione - della nostra regione vuole avere fiducia. Fiducia attorno al fatto che si possano prendere misure le quali rendano percepibile che nella nuova Lombardia ci sarà davvero chi si preoccupa delle imprese e dei lavoratori; che c'è chi pensa che non ci può essere né benessere né serenità senza crescita delle nostre capacità di produrre e competere.

Tutti coloro che dipendono da regole, vogliono sentire che c'è una menta-

lità nuova, la quale assomiglia molto a quella dei tanti sindaci e amministratori locali (non centra il colore, anche se devo riconoscere che quelli del centrosinistra e delle migliaia di liste civiche, li ho sentiti molto vicini e partecipi in questa campagna); una mentalità che affronta i problemi senza demagogia e guarda in faccia la realtà non per occultarla ma per migliorarla.

Le donne - e mia moglie Alessandra per prima, che ha voluto accompagnarmi in molte di queste giornate elettorali - vogliono sapere se si «predica» la retorica delle pari opportunità - magari facendo un'ennesima commissione di studio - oppure si favorisce davvero quella che in questa campagna abbiamo tante volte nominato «democrazia paritaria» e che non riguarda solo gli ambiti dell'istituzione, ma vigila attorno agli ambiti sociali e produttivi perché l'istituzione e la società devono assomigliarsi nelle innovazioni. Più donne al vertice delle istituzioni, degli enti, delle aziende controllate sono garanzia, ci dicono tutti gli studi, di maggiore trasparenza, più rispetto delle regole, più competitività. Garantiscono più etica. E forse anche una possibilità in più di riconciliare l'impegno politico con la moralità e gli affetti, cioè con una vita «normale».

I giovani devono toccare con mano la concretezza di un progetto che mette al centro della nostra vita politica anche l'impegno di nuove generazioni

(è il mio caso, ma anche quello di tantissimi altri trentenni e quarantenni) che chiedono, pretendono di partecipare al governo del proprio destino; devono essere partecipi di una progettazione trasversale pensata sull'intercettare il futuro dentro ciò che oggi è pensabile e costruibile. Con le leggi, ma non solo con le leggi. Perché servono sperimentazioni, serve un raccordo coraggioso tra educazione e lavoro.

Mi riferisco a questi contesti perché li ho incontrati, li ho ascoltati, li ho visti disposti a un patto civico con la politica che aiuti la società a crescere e di governabilità che la nostra coalizione può assicurare hanno qui certezza e concretezza. Ed è un patto anche per un nuovo percorso di partecipazione, come abbiamo scritto a conclusione del nostro Programma: convinti che la partecipazione non finisce con l'espressione del voto. Il dibattito pubblico attorno alle scelte importanti per la nostra comunità deve assumere nuovi caratteri e nuove regole. La gente lo chiede, noi lo abbiamo previsto.

## NON UN APPELLO, MA UN GRAZIE

Oggi non voglio scrivere un «appello al voto». Voglio scrivere la parola «grazie» a chi ha contribuito, a chi mi ha teso la mano e prestato attenzione, a chi ha cercato di informarsi sulle nostre proposte, a chi si è voluto affiancare in questo meraviglioso viaggio verso il rinnovamento, verso quella Rigenazione della Lombardia e della buona politica e della buona amministrazione, che noi abbiamo indicato come meta possibile del nostro impegno. Un grazie a una parte così significativa della nostra società da farmi pensare che il «noi», senza retorica né ipocrisia, può costruirsi anche in politica, in un tempo in cui questa parola deve trovare un'accoglienza che corrisponda a speranze e aspettative cariche di futuro. Quello dei tanti giovani e donne della mia generazione. Quello dei vostri figli e dei miei, Giorgio, Annina, Martino, verso i quali il mio impegno sarà totale: senza mai deluderli con false promesse, bensì accompagnandoli ad affrontare il mondo armati con i nostri valori più alti, a cominciare dal rispetto per l'altro, dal rispetto per le regole e la legalità. Questo è il mio impegno. E con il vostro aiuto, insieme, realizzeremo un rinnovamento della politica e riporteremo la buona amministrazione nel nuovo governo della Regione Lombardia.



Umberto Ambrosoli con la moglie Alessandra e i figli Giorgio e Martino

# «Siciliani, votiamo per cambiare il Paese»

*Pubblichiamo l'appello al voto a sostegno del Pd rivolto agli elettori della Sicilia, che Simona Mafia, in rappresentanza dell'Osservatorio siciliano per la Democrazia, ha consegnato al segretario regionale Pd, Giuseppe Lupo. Il testo integrale dell'appello «Garantire la governabilità per il cambiamento del Paese» è anche sul sito [www.siciliademocratica.it](http://www.siciliademocratica.it).*

Stiamo ancora attraversando un momento di grande instabilità economica e di vulnerabilità sociale: gli effetti della crisi più grave dal secondo dopoguerra ad oggi si stanno sviluppando in tutta la loro drammaticità. La politica deve offrire risposte credibili alla domanda di moralità e cambiamento, restituendo dignità alle istituzioni e recuperando la fiducia dei cittadini! Le elezioni politiche sono, pertanto, una occasione preziosa per contribuire alla selezione di una nuova classe dirigente. È il tempo di mutamenti profondi, di svolte coraggiose ma anche di scelte coerenti. Cambiare significa non rassegnarsi, ma voltar pagina e andare oltre.

C'è un'Italia «giusta» che preme per restituire «trasparenza, efficacia, eticità e legalità alla politica». Le possibilità

## L'APPELLO

**Da Giuseppe Tornatore a Tullio De Mauro, la società civile si mobilita per il Pd in una Regione chiave per la partita del Senato**

che offre la campagna elettorale sono diverse, ma vanno incoraggiate le forze in campo che si oppongono al permanere dei vecchi assetti politici. In questo senso noi riteniamo che il Partito democratico costituisca, per le storie di cui è erede, per i contenuti programmatici che presenta, per le innovazioni che ha prodotto al suo interno e in particolare per il riequilibrio delle rappresentanze di genere, la forza politica più credibile che, promuovendo le primarie del centrosinistra, ha reso possibile un nuovo schieramento, da Tabacchi a Vendola, accreditato a competere per il governo stabile del Paese in alternativa alla de-

stra populista e demagogica riesumata da Berlusconi.

Altre opzioni in campo, anch'esse animate dallo stesso spirito progressista, sono certamente possibili ma, alla luce dei rapporti di forza esistenti e degli stessi perversi meccanismi elettorali, rischiano di rivelarsi non solo inefficaci, ma soprattutto dannose. Questo convincimento vale per tutto il territorio nazionale, ma soprattutto per la Sicilia, che con la vittoria del centrosinistra alle ultime elezioni regionali ha dimostrato di non essere più la regione del sessantuno a zero.

L'Isola è stata per molti anni la base elettorale della destra e dove essa ha governato, nei Comuni, nelle Province, alla Regione, sono palpabili gli effetti devastanti che ha prodotto. Oggi c'è ancora il rischio di promuovere, per stanchezza, per superficialità o semplicemente per convenienza personale, questa stessa classe dirigente. Una eventualità del genere non solo finirebbe per penalizzare l'Isola, ma renderebbe ingovernabile il Parlamento. Il diverso sistema elettorale tra le due Camere impone una attenzione maggiore per il Se-

nato, dove il conteggio è regionale. Il voto per il Senato diventa pertanto non solo per l'Isola, ma per l'intero Paese, vitale ai fini del risultato finale.

Questa consapevolezza, unita al bisogno di partecipare, ci spinge a chiedere agli elettori un supplemento di riflessione sul voto che ci apprestiamo ad esprimere. Disperdere il voto dei democratici riformisti e progressisti tra più coalizioni alternative alla destra avvantaggerebbe, in particolare al Senato, la vittoria di Berlusconi. Per questa ragione i sottoscritti firmatari ritengono decisivo l'orientamento unanime delle elettrici e degli elettori che condividono la scelta democratica riformista e progressista, in particolare, a sostegno della lista del Pd al Senato, al fine di garantire la governabilità per il cambiamento del Paese, che si può realizzare solo con la vittoria netta di Pier Luigi Bersani.

*Giuseppe Tornatore, Umberto Veronesi, Inge Feltrinelli, Pasquale Pistorio, Dacia Maraini, Tullio De Mauro, Giovanni Fiandaca, Salvatore Amato, Roberto Andò, Leo Gullotta, Carmelo Raffa, Rachid Berradi, Sebastiano Lo Monaco, Franco Romano, Nino La Spina.*